

Oristano Ucciso al battesimo del figlio

ORISTANO L'ha ucciso dopo una violenta lite per un brindisi rifiutato. È successo a Cuglieri, a quaranta chilometri da Oristano. Durante i festeggiamenti per la nascita del suo quinto figlio Sebastiano Marongiu, muratore di 35 anni, è stato ammazzato con sette colpi di pistola da un suo compaesano, Andrea Sanna, di 48 anni, guardia giurata. Un delitto maturato in modo davvero assurdo. Sebastiano Marongiu, nella strada davanti alla sua abitazione stava offrendo vino ai parenti e agli amici che erano andati a trovarlo dopo la nascita del figlio Costantino. Ha fermato una comitiva di cacciatori che venivano in paese dopo una giornata di caccia. «Offro un bicchiere di vino a tutti», ha detto. Tra i cacciatori c'era anche la guardia giurata, con il quale Marongiu era in pessimi rapporti per contrasti, mai appianati, originati da un incidente automobilistico. Quella era l'occasione per una rappacificazione: così il giovane muratore ha offerto un bicchiere di vino anche ad Andrea Sanna. Quest'ultimo - raccontano i testimoni - lo ha rifiutato con un gesto sprezzante. Ne è nato un violento litigio. All'improvviso la guardia giurata ha estratto la sua pistola e ha sparato. Sette colpi, a breve distanza, hanno ucciso Marongiu davanti agli occhi della moglie, dei figli e dei parenti che stavano festeggiando. Arrestato e condotto immediatamente nel carcere di Pizzanarone ad Oristano, Sanna è stato accusato di omicidio volontario dal sostituto procuratore Teresa Lampis.

Il piccolo Augusto da tre mesi nelle mani dei banditi Sarebbe stato chiesto un riscatto altissimo, venti miliardi

Bloccati i beni di famiglia Nonno De Megni: «Farò di tutto per liberarlo»

La magistratura perugina ha deciso il blocco dei beni della famiglia De Megni. Il nonno di Augusto, il bambino di dieci anni da tre mesi nelle mani dell'anonima sequestrata, ha però affermato che proseguirà la trattativa per liberare il nipote. A Perugia molta gente si è dichiarata contraria al provvedimento. I malviventi avrebbero chiesto un riscatto di quasi venti miliardi di lire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Servirà a qualcosa, o meglio ad impedire il pagamento del riscatto, il provvedimento adottato il 31 dicembre dalla magistratura perugina di bloccare tutti i beni della famiglia De Megni? Molto probabilmente no. È lo stesso nonno di Augusto De Megni, il bambino di dieci anni che da tre mesi è nelle mani dei banditi che lo rapirono la notte del 3 ottobre 1990, ha fatto chiaramente capire che lui andrà avanti nella trattativa con l'anonima sequestrata per ottenere, costi quel che costi, la liberazione di «Fuscio». Ma perché la magistratura perugina ha deciso soltanto ora di adottare la «linea dura»? Fausto Cardella, il magistrato che segue le indagini e che ha firmato il

provvedimento, ha dichiarato, in una intervista televisiva, che probabilmente la trattativa era giunta in una fase «calda» e che occorreva intervenire «per far rispettare la legge ed impedire che si commettano altri reati». «Ma lei non crede che il sequestro dei beni allungherà la prigionia del piccolo Augusto?», gli è stato chiesto. E Cardella ha risposto che probabilmente questo non avverrà, o meglio questo è quanto si augura, e che, comunque, disponendo il sequestro dei beni della famiglia De Megni la magistratura non ha fatto altro che applicare la legge. Perugia, come sempre in questi casi, si è subito divisa fra favorevoli e contrari. Ma la

Perugia divisa sul provvedimento Il giudice: «Linea dura per impedire altri rapimenti» Critiche dal vicario francescano

lanciare pendente senza dubbio a favore di quanti si sono detti in disaccordo con il giudice Valgari per tutti un esempio quello di padre Nicola Giandomenico, il frate francescano vicario del Sacro convento di Assisi, che proprio la notte di Natale aveva offerto la disponibilità dei frati per portare avanti la trattativa. «Non è giusto impedire qualsiasi azione umanitaria, come quella nostra, che mira alla liberazione di un bambino di dieci anni e ad alleviare il dolore di una famiglia». C'è inoltre chi afferma che si tratta di un provvedimento tardivo, giunto dopo novanta giorni, un periodo nel quale la famiglia De Megni ha potuto dirottare risorse finanziarie verso altri soggetti che ora potranno tranquillamente gestire il pagamento del riscatto. Non va dimenticato il fatto che De Megni, sia il nonno di Augusto, Augusto anche lui, che il padre Dino, operano nell'alta finanza. In Umbria ed in Italia poi i De Megni contano amicizie che non si sottrarrebbero certo a qualsiasi forma di collaborazione, e per la trattativa, e per il pagamento del riscatto. La decisione comunque di



Augusto De Megni, il bambino sequestrato ad ottobre del '90 a Perugia

Sequestro Salvatore Scanu L'Anonima sarda sfida tutti L'auto del rapito lasciata davanti al tribunale di Nuoro

NUORO. Ormai gli ultimi dubbi sono caduti. Salvatore Scanu, il commerciante di 58 anni sparito la vigilia di Natale, è prigioniero di una banda dell'Anonima sarda. La conferma è venuta dal ritrovamento, la sera del 31 dicembre, dell'auto di Scanu. Modalità di ritrovamento che costituiscono soprattutto un minaccioso avvertimento per i familiari della vittima ed una sfida arrogante contro gli inquirenti e lo Stato. La macchina, infatti, una Golf bianca targata Sassari, è stata ritrovata a Nuoro. Polizia e carabinieri la cercavano affannosamente per tutta l'isola ma i banditi sono riusciti a parcheggiarla (ben allineata e regolarmente chiusa) tra il palazzo di giustizia e gli autobus della stazione dell'Anst, praticamente nel cuore della città. Scanu è stato rapito alla periferia di Sassari, quindi il commando con quella Golf è andato a spasso per almeno 150 chilometri. Ma l'auto non s'è limitata a percorrere la distanza tra le due città. Gli esami della scientifica avrebbero stabilito che la Golf ha attraversato strade sconnesse (c'è una vistosa ammaccatura nei paraurti posteriore ed è saltato uno dei lanterne) coprendo un percorso molto più lungo. Insomma, è probabile che i banditi con l'ostaggio a bordo abbiano puntato direttamente sul Supramonte per imprigionare Scanu (anche grazie al vantaggio con cui è scattato l'allarme) per poi fondarsi nel centro della capitale della Barbagia. Perché una sfida così plateale e rischiosa? Per un banale

depistaggio non sarebbe valsa la pena correre il rischio. La banda, spiegano gli esperti di sequestri, ha invece voluto dare una dimostrazione di efficienza e capacità, per convincere i parenti di Scanu che devono rassegnarsi a trattare con professionisti con notevole esperienza. Lorenzo Scanu, fratello del rapito, ha ribadito che il bassista dell'Anonima ha preso un abbaglio fornendo informazioni sbagliate sulla consistenza patrimoniale di Salvatore e dei suoi congiunti. «Sarà un sequestro - ha avvertito - lungo, difficile, fonte di dolore e di sofferenza». Intanto, sarebbe giunto ad uno snodo delicatissimo il sequestro Murgia. Rapito il 20 ottobre nelle campagne di Sordiana, in provincia di Cagliari, Giovanni Murgia è in mano all'Anonima da 73 giorni. Si spera che la trattativa si possa sbloccare al più presto. In molti giurano che gli intermediari della famiglia, dopo avere avuto assicurazioni convincenti sulle condizioni di salute del rapito, abbiano imboccato il rettilineo finale. Ormai si sarebbero agli ultimi contatti per pagamento e rilascio. L'ansia e le preoccupazioni stanno però crescendo. C'è la paura che un improvviso intoppo possa riportare tutto in alto mare. I parenti stanno facendo una corsa contro il tempo perché il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Paolo De Angelis, che nei prossimi giorni valuterà l'intera situazione, potrebbe decidere il blocco dei beni

Nuoro Due attentati contro la polizia

NUORO. Doppio attentato di capodanno contro due agenti della polizia. Il primo a Oliena, a 12 chilometri da Nuoro; ignoti hanno cosparsa di benzina il portone dell'abitazione dell'agente Salvatore Contini di 38 anni, nativo di Oliena. Poi mentre le fiamme intaccavano il portone hanno sparato contro le finestre dell'abitazione. Il secondo attentato è stato compiuto alle quattro del mattino nel centro dell'abitato di Ottana, a 32 chilometri dal capoluogo. Un agente di polizia, Giovanni Pittalis, di 27 anni, passava in macchina sulla via principale. Due persone, appostate nel buio, ha cominciato a sparare: i colpi hanno raggiunto la macchina, forando anche il cofano. Dopo aver sparato gli attentatori sono riusciti a scappare facendo perdere le proprie tracce.



Omicidio a Napoli la notte di Capodanno

È stato commesso proprio la notte di capodanno il primo omicidio in Campania. A Barra, sul raccordo tra l'autostrada e la tangenziale, è stato trovato morto, ucciso a colpi di pistola, Salvatore Monetti, di 32 anni. L'uomo era al posto di guida di una Croma bianca parcheggiata sulla corsia di emergenza. A Pomigliano d'Arco, poche ore dopo, è stato gravemente ferito in un agguato, mentre rincasava, Pasquale La Montagna, di 27 anni, ritenuto affiliato al clan Gmaldi che controlla i traffici illeciti della zona di Acerra.

Gli assassini volevano i loro risparmi, 110 milioni «Arancia meccanica» in Versilia Anziana uccisa, sorella in agonia

Nascondevano nel pollaio più di cento milioni. Per questo Elisa Moriconi, 77 anni, è stata ammazzata a bastonate domenica scorsa e sua sorella Fernanda, 79 anni, lotta disperatamente per la vita nell'ospedale Tabarracci di Viareggio. L'autopsia effettuata sulla vittima indica che ad ucciderla sono state le percosse. Gli inquirenti ritengono che il delitto possa essere opera di una banda. CHIARA CARENINI

CAMAIORE. (Luca) Elisa Moriconi, 77 anni, è stata ammazzata a bastonate. La morte, così ha stabilito l'autopsia, risale ad un'ora compresa tra le 14 e le 18 di domenica scorsa. La sorella di Elisa, Fernanda, 79 anni, versa ancora in gravissime condizioni nel reparto di ricoverazione dell'ospedale di Viareggio. Polizia e carabinieri stanno lavorando a questo caso, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Luca, Gabriele Ferro. Le due donne, contadine e molto conosciute a Metalo, dove abitavano da

molto anni possedevano, oltre alla casupola dove sono state aggredite, anche un'altra casa nel Camaiorese. Elisa e Fernanda costituivano però un segreto, anche se poi segreto non era. Nel pollaio vicino alla stambergia tenevano nascosto un sacchetto con dentro 110 milioni di lire: a Metalo erano molti a sapere, se non l'essatto importo, che le due donne avevano il denaro. Elisa e Fernanda lavoravano la terra e accudivano a polli e conigli. Le ultime persone ad averle viste vive affermano che erano in paese a mezzogiorno di dome-

Racket all'opera a Capodanno Incendiato per estorsione uno stabilimento fotografico alla periferia di Cagliari

ROMA. Racket delle estorsioni all'azione anche in occasione del Capodanno. Proprio mentre scoppiano i botti tradizionali e impazziscono i fuochi artificiali, sono stati incendiati uno stabilimento fotografico a Cagliari e un supermercato a Maza del Vallo. Nel capoluogo sardo un incendio doloso ha bruciato completamente la «Nuova europeancolor sri» di via Artiglianato, una delle traversi di viale Monastir, all'estrema periferia della città. Gli attentati hanno versato un consistente quantitativo di benzina nei bocchettoni dell'impianto di aereazione ed hanno dato fuoco. L'incendio, alimentato dalle sostanze chimiche e dal materiale per lo sviluppo e la stampa di foto a colori, si è esteso con rapidità in tutto lo stabilimento. I vigili del fuoco di Cagliari hanno dovuto lavorare tutta la notte per riuscire a domare il fuoco. L'intervento è stato particolarmente difficile anche per la

presenza di sostanze chimiche e nocive che hanno obbligato i vigili a lavorare con la maschera antigas. Secondo una prima stima ci sarebbero danni per oltre cento milioni di lire. Le fiamme hanno bruciato un forte quantitativo di materiale di stampa ed intaccato le stesse strutture murarie. Un violento incendio anche a Mezzara del Vallo. Le fiamme, improvvisi, si sono sviluppate nelle prime ore del mattino di ieri. In poche ore il supermercato «Tre Pi» è stato completamente raso al suolo. Per domare l'incendio sono intervenuti i vigili del fuoco di Marsala e quelli di Castebetrano. Poi, per ragioni di sicurezza, i vigili sono stati costretti ad abbattere l'edificio, allo solo un piano e situato tra due palazzi abitati che sono stati immediatamente sgomberati. Secondo le prime stime i danni ammonterebbero ad alcune centinaia di milioni.

L'Aquila Lupo muore sotto i ferri del chirurgo

L'AQUILA. Hanno cercato di salvarlo con un lungo intervento chirurgico. I quattro specialisti non ci sono però riusciti. È un lupacchiotto, travolto da un'auto la notte dell'ultimo dell'anno, sulla carreggiata di una strada della provincia dell'Aquila, è morto. Il lupo, di circa un anno, trotterellava lungo la statale per Monreale, che costeggia un bosco. Un automobilista lo ha investito lasciandolo ferito sull'asfalto. Lo ha soccorso un sottufficiale della Guardia forestale di Cagnano Amiterno. L'uomo ha assistito all'investimento, e si è fermato per portarlo dal veterinario. Vista la gravità delle ferite è stato quindi trasportato a L'Aquila dove quattro specialisti lo hanno operato. Ma le sue condizioni erano gravi: aveva fratture ossee alle zampe e trauma cranico. Subito dopo l'operazione chirurgica sembrava che il lupacchiotto potesse riprendersi; tant'è che ha anche mangiato qualcosa. Poi, improvvisamente, è morto.

I passati inverni «asciutti» hanno fatto crescere a dismisura il numero di animali È arrivata la neve ma nel Parco migliaia di capi rischiano di scomparire per fame Gran Paradiso di morte per gli stambecchi

Neve a volontà nelle vallate del Parco nazionale del Gran Paradiso. Piste affollate, tutto esaurito negli alberghi dopo anni assai meno propizi. Ma per gli animali del territorio protetto il gelo e la scarsità di cibo preparano una selezione crudele. Il sussiegarsi di inverni miti aveva fatto crescere «troppo» il numero di stambecchi e camosci. «La salvezza è a tremila metri di quota».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

VALSARENCHÉ. Il paesaggio è tutto bianco. Neve fannosa abbondante, piste in perfette condizioni. Il fruscio degli sci che solcano la coltre bianca suggerisce il «business» da tempo agognato. Nelle stazioni sciistiche valdostane non si trova più un posto per dormire fino all'Epitaffia. Erano cinque anni che non si faceva il tutto esaurito. Il titolare dell'albergo «Paradiso» sorride largo così: «Babbo Natale ci ha regalato la neve al momento giusto, e tanta. Finalmente avremo una stagione come si deve». Sotto la Grivola, il Capodanno porta allegria, buoni affari, e qualche novità. Sta diventando di moda la corsa con la slitta trainata dai cani. Un'emozione in più



da raccontare al ritorno in ufficio. Peccato che la vacanza sia così breve. Chi non ha motivi di soddisfazione, ma non può dichiararlo, sono gli animali del Parco nazionale del Gran Paradiso. Quell'andamento meteorologico che fa la gioia degli operatori turistici, a loro prepara un sacco di guai. Le meganevicate di dicembre dopo il lungo periodo degli inverni «asciutti», avari di precipitazioni, durante i quali la fauna di grossa taglia si era moltiplicata oltre misura, stanno creando le condizioni di una brusca, spietata inversione di tendenza. Il veterinario dell'ente parco Vittorio Peracino, un professionista con trent'anni di esperienza e un'inesauribile passione per il suo lavoro, prevede una morsa «Abbiamo già trovato una decina di camosci morti in Valtouche, due carcasse di stambecchi qui in Valsarenche, qualche altra a Ceresole sul versante piemontese. Per lo più animali vecchi, ma se continua a nevicare la selezione provocata dalla difficoltà di alimentarsi sarà crudele».

Era accaduto nel '62-63, e poi nel '72. L'inverno che poi lasciò il segno fu però quello del 1976. Una vera e propria strage. Quando la primavera cominciò a sciogliere i ghiacci, i guardapanco che effettuavano la conta dei capi sopravvissuti si fermarono a 2200 stambecchi. Più di 1500 «re della montagna» erano stati ammazzati dalle valanghe, dalla mancanza di cibo, dallo sfinimento. L'innevamento precoce aveva imprigionato il terreno, e le erbe alpine di cui si nutrono gli animali, sotto una sorta di corazzata gelata che gli zoccoli non riuscivano a forare. Quest'anno potrebbe accadere di peggio perché la popolazione animale delle cinque vallate del Parco è assai più numerosa. In autunno nell'area protetta sono stati censiti 5123 stambecchi e oltre 7 mila camosci. Da decenni non si arrivava a cifre così elevate. Troppi animali per quanto può offrire la montagna in un inverno «normale», quindi rigido. Per dirla in altro modo, il numero dei commensali è sovradimensionato rispetto alle possibilità della cucina, e qualcuno (forse molti) resterà a digiuno. Le leggi della natura sono inesorabili. Spiega il dott. Peracino: «La selezione avviene tra i 3 mila e i 1700-1600 metri di quota. Chi sta in alto, sfrutta la verticalità del territorio, il fatto che sui pendii più aspri la neve non si ferma e comunque si scioglie rapidamente al sole. Tra una ruccia e l'altra spunta qualche ciuffo di fo-

stucca da brucare. In basso c'è la trappola del gelo, delle slavine, dell'accumulo di neve che rende ingiungibile il cibo». E a volte il fucile dei braccianti. Sono le misteriose gerarchie che regolano la vita del branco, la maggiore o minore «spinta genetica» al combattimento a decidere chi resterà nelle zone più vantaggiose. «Ma i gruppi in genere si dividono senza scontri, quasi con un assenso naturale indiretto». Quelli stambecchi che si vedono scendere sotto i dirupi del Tignes rischiano grosso. Il guardapanco Interverranno in situazioni estreme, per esempio se qualche animale resterà bloccato da lesioni alle zampe, ma «senza troppo forzare le leggi naturali». Qualche giorno in osservazione negli stabulari delle vallate, e via. Scomparsa la linca, assente il lupo, a funzionare come valvola regolatrice della fauna del Parco sono le malattie e l'inverno. Un meccanismo che non deve essere alterato dalla mano dell'uomo. «L'inverno duro - dice il dott. Peracino - è una necessità per ripristinare l'equilibrio tra popolazione animale e territorio». E così via, dunque

Un serpente sul treno Caccia grossa tra i vagoni del Milano-Zurigo per catturare un pitone

MILANO. Ha terrorizzato tutti i passeggeri del treno Milano-Zurigo dell'altra sera, per catturarlo sono stati chiamati i carabinieri, la polizia, due veterinari, i ferrovieri e i domatori del cuco Orfei. Ma il più terrorizzato era sicuramente lui, il povero pitone - lungo un metro e mezzo - salito chissà come su una carrozza di seconda classe. Quando - dopo quaranta minuti di affannose ricerche scatenate dall'urlo di allarme lanciato da una signora - gli inseguitori hanno raggiunto il bocchettone del riscaldamento che aveva eletto come suo nascondiglio, il giovane serpente tremando ha urato su il capino. «Si lasciava grattare sotto il mento, come un cagnolino», racconta il veterinario comasco Luigi Colombo «è davvero un animale bravissimo e bellissimo».

Il pitone «bravo e bello» è attualmente ricoverato presso il canile municipale di Como, poiché l'avvistamento dell'incolore passeggero è avvenuto alle 18.03, mentre il treno espresso transitava per la stazione di San Giovanni. I veterinari gli hanno preparato una cassetta piena di rami, attorno ai quali il serpente si è placidamente attorcigliato. Il problema, ora, è quello di trovargli una sistemazione definitiva: nel canile non può restare, e fino a ieri sera non si era ancora trovato un serpentario disponibile ad adottarlo. Invano la polizia ha sperato che qualcuno dei viaggiatori del Milano-Zurigo denunciava la compagnia di un rettile nessuno si è fatto avanti. Forse il legittimo proprietario si vergognò per il tramonto (il treno è ripartito per la Svizzera con un'ora di ritardo) e preferisce aspettare che le acque si calmino. L'ipotesi più probabile è che qualcuno abbia comperato il pitone per portarlo a Zurigo, e che poi se lo sia fatto scappare accidentalmente. Non si capisce infatti il motivo per cui uno dovrebbe distarsi di una bestia molto bella, sicuramente costosa e assolutamente innocua (a dispetto delle sinistre apparenze). Il pitone deve aver viaggiato per un po' sul treno, prima di capitare tra i piedi di una passeggera che giustamente si è messa a gridare, scatenando la caccia.